

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ricordava il relatore Mongiello, in Commissione ed anche in Assemblea si sta realizzando una forte unità del Parlamento su questo provvedimento. È un fatto importante perché il Parlamento, proprio con la sua unità, rende giustizia alle vittime del terrorismo e ai loro familiari, che per troppo tempo sono stati dimenticati, e non solo dalle leggi del nostro paese.

Com'è stato ricordato da molti colleghi, vi è l'ostacolo del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, ma sono convinto che tale ostacolo può e sarà superato.

Pertanto, credo che tutti insieme stiamo costruendo una pagina importante dell'attività legislativa della nostra Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, interverrò brevemente (anche perché me lo impone il numero limitato di minuti che mi è concesso), tornando su un argomento che è stato affrontato poco fa.

Dal punto di vista del merito di questo testo unificato, come hanno fatto poc'anzi i colleghi Bressa e Bielli, devo dare atto positivamente del lavoro svolto in Commissione affari costituzionali, in primo luogo al relatore Mongiello e anche al presidente della Commissione Donato Bruno, che insieme a tutti noi hanno agevolato in ogni modo un rapido esame delle due proposte di legge, una del centrodestra e l'altra del centrosinistra, rispetto alle quali si è delineata, anche in questo dibattito, una convergenza unanime. Il relatore Mongiello ha molto insistito perché si giungesse all'approvazione in sede referente — lo ripeto — con il consenso di tutti i gruppi e del presidente

della Commissione, ed oggi in Assemblea stiamo discutendo su questo testo unificato.

Tuttavia, vorrei aggiungere — mi rivolgo in particolare al collega Bornacin — che in tutte le circostanze in cui nella Conferenza dei presidenti di gruppo è stata prospettata la possibilità (che poi, in effetti, si è realizzata) di inserire, dapprima nel programma trimestrale e poi nel calendario mensile dell'Assemblea, l'esame di questo testo unificato, vi è stata l'adesione di tutti i gruppi del centrosinistra e dell'opposizione. Collega Bornacin, le obiezioni sono venute soltanto dal Governo. Non intendo fare una polemica pretestuosa, perché non ne ho alcun interesse; ho invece interesse a che il provvedimento venga approvato.

Poco fa, ho sentito una implicita polemica che non ho gradito e che ho trovato sgradevole rispetto al clima al dibattito odierno. Lei ha affermato che questo dibattito deve ispirarsi, ad esempio, alle parole pronunciate ieri in Sardegna dal Presidente della Repubblica Ciampi, che anche io condivido. Ma non le condivido soltanto perché ieri le ha pronunciate Ciampi, bensì perché questo è lo stile cui mi sono sempre attenuto nei rapporti politici in questo Parlamento e al di fuori di esso. Ho l'impressione che lei con il suo intervento — che rispetto, come sempre — non abbia dato un grande contributo al clima che deve instaurarsi fra di noi.

Se i colleghi intervenuti in precedenza avessero utilizzato questa occasione per passare in rassegna le tragedie che hanno attraversato gli anni di sangue e gli anni di piombo del nostro paese (ne potrei indicare qualcuna, citando nomi e cognomi), non avremmo dato un contributo in questo senso.

Lei poc'anzi si è augurato un iter convergente con la proposta di legge in materia di poteri presidenziali di concessione della grazia che abbiamo discusso prima. Annuncio da sempre, con i colleghi Bressa e Bielli, la piena adesione a questa proposta di legge. Tra l'altro, il collega Bielli è uno dei primi firmatari, l'altro è lei, e ne ha merito. Noi qui in quest'aula abbiamo sentito preannunciare un voto

contrario da parte del suo gruppo all'altra proposta di legge. Pertanto, c'è una totale disparità di atteggiamento rispetto alle due questioni. È legittimo in Parlamento e non vi è alcun obbligo: ho espresso anche in precedenza il massimo rispetto, ad esempio, per il collega Carrara, con il quale ho interloquito nel merito, rispettando le sue, non condivise ma legittime, posizioni.

Tuttavia, è successo qualcosa di diverso in relazione alle due questioni: soprattutto su questa proposta di legge, che sta tanto a cuore a lei, ma anche a tutti noi. Non voglio alzare la voce perché mi rendo conto che siamo in un contesto economico-finanziario di difficoltà e pertanto non voglio fare polemica accusando, non la maggioranza che è d'accordo, ma il Governo di centrodestra di nefandezze rispetto alle vittime del terrorismo. È una situazione di difficoltà che lei chiede, ed anch'io chiedo, se mi permette con uno stile diverso, di superare, se possibile, tempestivamente. Questo non dipende né da lei, né da me, né dall'onorevole Mongiello, né dal presidente Bruno, né dai colleghi Bielli e Bressa o da tutti gli altri intervenuti: dipende da una decisione del ministro dell'economia e del tesoro e, congiuntamente, dal ministro dell'interno. La cortese rappresentante del Governo che qui è presente non rappresenta nessuno dei due ministeri, bensì il Governo; quindi ella si farà tramite di queste nostre aspettative.

In conclusione, condividiamo — io, in particolare — il merito del suo intervento, ma le premesse che lei ha posto a fondamento di quel contenuto sono andate esattamente nella direzione opposta. Lo dice uno che ha partecipato, con il rischio della demonizzazione da parte di qualche estremista di sinistra, ad un dibattito con il suo partito a Genova, nella sua città, qualche anno fa.

GIORGIO BORNACIN. Io c'ero!

MARCO BOATO. Da questo punto di vista posso quindi dimostrarle che sono disposto ad andare controcorrente quando si tratta di un confronto leale (in quel-

l'occasione credo si trattasse dell'onorevole Malgieri). Tuttavia, a mio avviso, occorre adottare un altro stile e non è più questa la sede per ricostruzioni storiche drammatiche.

Sono uno che conosce queste vicende e non ho replicato neanche nel merito al vostro ex collega Serena per alcune infamie proferite in quest'aula all'inizio del precedente dibattito. Credo che se continuiamo in questa spirale nella quale ciascuno pensa di scagliare i propri « morti » contro gli altri (a prescindere che poi essa si concluda o meno con il parlare di pacificazione, rispetto e quanto altro), non ne usciremo mai, né supereremo quel clima di odio che personalmente non ho mai condiviso e non condivido.

Se il Presidente della Repubblica ha svolto quel richiamo, ciò significa che questa lealtà attraversa la società civile, a volte anche le istituzioni del nostro paese.

Per far comprendere che esiste una continuità di impegno che non ha nulla a che fare con la proposta di legge discussa con il collega Taormina in precedenza, ricordo che in occasione dell'esame del decreto-legge sulle vittime di Nassiriya, i deputati del centrosinistra hanno presentato emendamenti per estendere le provvidenze previste anche ad altre vittime del terrorismo e, successivamente, a fronte del parere negativo espresso dal Governo, insieme con il centro-destra, — il collega Mongiello se lo ricorda —, è stato condiviso un ordine del giorno sottoscritto da tutti noi, con il quale si impegnava — ed io ho insistito per la sua votazione, perché ci fosse non soltanto l'accoglimento come raccomandazione, ma anche il pronunciamento dell'Assemblea — il Governo ad adottare un provvedimento di equiparazione delle provvidenze.

Adesso abbiamo all'esame questo testo e siamo di fronte al parere contrario espresso dalla Commissione bilancio, in base alle ragioni che ho ricordato prima.

Dobbiamo esprimere unanimemente la volontà politica di superare le difficoltà di carattere economico-finanziario. Chiediamo tutti che da parte del Governo vi sia la disponibilità a trovare le risorse per

giungere ad una rapida approvazione del provvedimento in esame. A tale proposito, ritengo che usare strumentalmente una proposta contro l'altra non sarebbe, francamente, degno dello spirito a cui ciascuno di noi ha dichiarato di ispirarsi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2725 ed abb.)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mongiello.

GIOVANNI MONGIELLO, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho registrato da parte di tutti i gruppi e di tutti i colleghi intervenuti, che ringrazio, un'ampia soddisfazione in merito al lavoro svolto. Tuttavia, va registrato anche il « macigno » posto sul provvedimento dal parere della Commissione bilancio.

In via informale, ho sentito tutti i capigruppo della Commissione e vorrei formulare una richiesta di rinvio del provvedimento in Commissione. In tal modo potrà essere iniziata una fase istruttoria che vedrà, probabilmente, il ministro dell'interno ed il ministro dell'economia e delle finanze confrontarsi sulla base di quanto da loro stessi espresso in sede di V

Commissione. Quest'ultima, infatti, ha formulato un parere negativo, preso atto dell'avviso contrario espresso dal rappresentante del Governo in merito all'ulteriore corso del provvedimento nella sua attuale formulazione. Probabilmente, neanche procedere in sede di Comitato dei nove risolverebbe appieno le suddette esigenze. Ritengo, pertanto, sia dovere della Commissione ascoltare i due ministri competenti.

Per tale motivo, le formalizzo la richiesta di rinviare il provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, considero la sua richiesta un'anticipazione, visto che per oggi non sono previste votazioni ed è l'Assemblea a dover decidere in merito.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo alla Presidenza di calendarizzare per la seduta di martedì prossimo la deliberazione dell'Assemblea sulla mia richiesta di rinvio del provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta e cercherà di soddisfarla.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

BENITO SAVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, vorrei sollecitare il ministro della salute a rispondere ad una mia interrogazione riguardante le vaccinazioni contro la *blue tongue*. Poiché tale problema si sta trascinando nel Lazio, con particolare danno per gli allevatori della Ciociaria, sarebbe opportuno sollecitare il ministro affinché venga in aula a rispondere su tale importante questione. Le sarei grato se solleci-

tasse il ministro in tal senso, dato anche che la mia terra è devastata da una vaccinazione impropria del bestiame.

PRESIDENTE. Onorevole Savo, le assicuro che la Presidenza si attiverà in tal senso.

Sospendo, la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

Sull'ordine dei lavori.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Affinché rimanga agli atti, signor Presidente, vorrei far presente che un deputato, come risulta dalla pagina 92 del resoconto stenografico della seduta di ieri, mercoledì 4 febbraio 2004, ha detto che non aveva trovato alcun riferimento dell'istituto del quale avevo proposto l'inserimento nella legge relativa all'istituzione del Sistema museale della moda.

Faccio presente che sono in possesso di regolare lettera del 3 febbraio 2004, protocollo n. 725, del sovrintendente reggente della sovrintendenza per il patrimonio storico e artistico della Liguria, che così recita: Gentile onorevole Spini, le invio l'esatta denominazione della costituenda struttura museale, « Istituto per lo studio del tessuto del costume genovese », che avrà sede nella galleria di Palazzo Bianco, piano ammezzato e nella galleria nazionale di Palazzo Spinola, quarto piano.

Si tratta della stessa identica denominazione contenuta nel mio emendamento. Posso quindi tranquillizzare la Camera che parlavo di un istituto esistente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Spini. Lasciamo agli atti questa sua puntuale precisazione.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa normativa per rendere più efficace e trasparente l'iter per le adozioni internazionali – n. 2-01047)

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01047 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 1*).

DORINA BIANCHI. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituita la commissione per le adozioni internazionali, alla quale fanno riferimento gli enti autorizzati dislocati sul territorio nazionale. In Italia, ogni anno, circa 9 mila famiglie concludono positivamente la pratica di disponibilità all'adozione internazionale, chiamata « idoneità all'adozione internazionale ». Circa 2 mila bambini provenienti da paesi stranieri vengono dichiarati annualmente adottabili, attraverso la mediazione obbligatoria con gli enti autorizzati che gestiscono tutto il flusso di entrata dei bambini in Italia. Quindi, circa 7 mila famiglie « idonee all'adozione internazionale » restano insoddisfatte e sono costrette a riprovare l'anno successivo.

Il risultato è che il numero delle famiglie che attendono un bambino da adottare cresce ogni giorno, mentre il numero dei bambini disponibili resta sempre lo stesso e, mancando la certezza di poter rientrare fra le 2 mila famiglie prescelte annualmente, si accentuano le trafale burocratiche e alcune volte anche economiche, quali: iscrizione a corsi regionali di formazione, iscrizione ad ente autorizzato per l'adozione internazionale, pagamento anticipato all'interlocutore estero autorizzato (senza, però, garanzia di successo), costi per soggiorni all'estero, che spesso si concludono con la constatazione che i bambini in oggetto non sono adottabili.

Il sistema dell'iter per l'adozione internazionale inizia forse a presentare segni di cedimento e diventa sempre più difficile capire, all'interno del ventaglio delle associazioni autorizzate, quali siano effettivamente affidabili e quali, invece, siano rivolte più che altro alla realizzazione di lucro, non preoccupandosi, ad esempio, di rifiutare nuove iscrizioni di coppie quando vi sono ancora da smaltire le richieste di molte famiglie in lista di attesa.

Vorremmo sapere se il Governo, considerata la situazione, non ritenga che questo problema rappresenti una priorità di alto contenuto morale e sociale e come tale debba essere più attentamente seguita sia dal punto di vista legislativo, sia dal punto di vista operativo. Vorremmo sapere, inoltre, quali iniziative, anche normative, il Governo intenda adottare affinché sia introdotto un sistema atto a risolvere la situazione, che, garantendo i tempi e l'esame delle istanze per l'adozione, rappresenti un iter chiaro, affidabile, efficace, sicuro e, soprattutto, trasparente, in modo da interrompere l'agonia delle famiglie interessate.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Ringrazio la collega, onorevole Dorina Bianchi, che con la sua interpellanza mi permette di delineare un bilancio sui primi tre anni di operatività del nuovo sistema delle adozioni internazionali che, com'è noto, è stato completamente ridefinito dalla legge di ratifica della Convenzione de L'Aja.

La legge del 1998 ha segnato per l'Italia, in materia di adozioni, la fine di un sistema improntato sulla iniziativa personale, comunemente definito come il « fai da te ». Al tempo, i coniugi che desideravano adottare un bambino dovevano prendere personalmente i contatti nel paese straniero ed erano esposti continuamente al rischio di cadere nella rete del traffico dei minori.

Accadeva di tutto: che venissero indicati come abbandonati e adottabili bam-

bini lasciati negli istituti per estrema povertà dei genitori, che venissero falsificati i documenti anagrafici e contraffatte le schede sanitarie. Unico controllo sugli atti era quello della nostra rappresentanza diplomatica all'estero. Soltanto successivamente, una volta che il bambino era stato introdotto in Italia, il giudice minorile rilevava eventualmente l'irregolarità della procedura e, spesso, si rendeva conto che, sotto il profilo giuridico, lo stato di abbandono del bambino era dubbio.

Oggi, la situazione è ben diversa: la Convenzione de L'Aja, principale accordo internazionale sulla tutela dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale, ha imposto agli Stati ratificanti — leggo testualmente — « di prevedere misure atte a garantire che le adozioni internazionali si facciano nell'interesse superiore del bambino e nel rispetto dei suoi diritti fondamentali ».

Per assolvere a questo impegno, il legislatore italiano ha delineato una procedura di adozione sicuramente molto articolata, perché scandita in fasi ben distinte e perché prevede l'interazione di più soggetti, altamente specializzati, ma, al contempo, sicura, trasparente e lineare. Credo che, per avere una chiara visione dell'intera procedura, sia necessario partire dai dati statistici, ben diversi da quelli che l'interpellante pone a fondamento dell'atto ispettivo.

Secondo le rilevazioni effettuate dalla commissione per le adozioni internazionali, autorità centrale cui è attribuita dalla legge la delicata funzione di controllo e garanzia del sistema, non risponde al vero che 9 mila famiglie vengono dichiarate ogni anno idonee all'adozione. Infatti, i decreti di idoneità emessi nel 2002 sono stati 5.711 e, nel 2003, 5.407.

Non è neanche vero che il numero dei bambini adottati è pari solo a 2 mila l'anno. In base ad un *trend* di crescita continuo, si è registrato un incremento costante: infatti, i bambini adottati nel 2002 sono stati ben 2.225 e, nel 2003, ben 2.759.

Da quanto affermato, emerge l'inattendibilità anche del terzo dato denunciato

dall'interpellante relativo a circa 7 mila famiglie insoddisfatte, in quanto non sono riuscite a realizzare il loro desiderio di avere un bambino.

Del resto, considero di notevole rilevanza un ulteriore fattore: per verificare quante siano le coppie che realmente desiderano adottare un bambino straniero non bisogna considerare il numero dei decreti di idoneità emessi, bensì quello delle coppie che, dichiarate idonee all'adozione internazionale dai tribunali per i minorenni, danno poi, concretamente, incarico agli enti autorizzati di avviare la procedura di adozione. Accade, spesso, infatti, che molte coppie, dopo aver ottenuto il decreto, ne fanno scadere l'efficacia, lasciandone trascorrere invano l'intero anno di validità, senza dare mandato all'ente.

Per evidenziare l'incidenza concreta di questo fattore ricorrerò ancora una volta ai numeri.

Ho già detto che i decreti di idoneità emessi nel 2002 sono stati 5.711 e, nel 2003, 5.407: a fronte di tali dati, è significativo notare che sia nel 2002 sia nel 2003 gli incarichi conferiti agli enti sono stati mediamente il 60 per cento del numero dei decreti di idoneità emessi. Quindi, poco più della metà delle coppie che hanno avuto nell'anno il decreto di idoneità proseguono il percorso di adozione e tale tendenza è stata confermata nell'ultimo biennio.

I dati dimostrano, pertanto, che non è vero, come sostiene l'interpellante, che il numero delle famiglie che attendono un bambino da adottare cresce vertiginosamente. Dopo aver fornito questa descrizione analitica, mi preme, ancora una volta, ricordare che il principio informatore della Convenzione de L'Aja, recepito dal nostro legislatore, è quello dell'interesse superiore del bambino ad avere una famiglia e non il contrario.

Alla luce di questo principio, deve essere fortemente ridimensionata la critica — peraltro infondata — circa il gran numero di famiglie che rimangono insoddisfatte. Ritengo comunque che, nonostante la legislazione italiana sulla materia sia al-

l'avanguardia e sia considerata un modello per molti paesi, la procedura di adozione internazionale possa essere sensibilmente migliorata, sia con provvedimenti di natura amministrativa sia con interventi a livello normativo.

Il mio impegno è rivolto verso tale obiettivo e sta riguardando diversi aspetti del sistema. Riconoscendola quale esigenza prioritaria, ho affrontato il problema dei costi delle procedure. È stata infatti predisposta, su mia iniziativa, la direttiva, adottata dal Presidente del Consiglio dei ministri nel 2003, che sottolinea l'importanza di determinare, attraverso l'elaborazione di apposite tabelle, i tetti di spesa dei servizi resi nel corso delle procedure, sia in Italia sia all'estero, dagli enti autorizzati. Dette tabelle, stabilite in collaborazione dalla commissione e dagli enti autorizzati e già consultabili via Internet, sono sottoposte ad una revisione periodica, anche allo scopo di consentire alla stessa Commissione di verificarne la puntuale osservanza.

Questo nostro intervento permette alle coppie di conoscere preventivamente l'impegno economico che dovranno affrontare, scegliendo, anche sulla base di tali dati, il paese da cui far provenire il bambino. Ricordo inoltre che la legge garantisce la deducibilità per il 50 per cento delle spese sostenute dai genitori adottivi, alle quali sono riconducibili anche quelle — cui fa riferimento l'interpellante — sostenute per il trasferimento e il soggiorno nel paese straniero. Ad esempio, la legge sulle adozioni internazionali del Brasile prevede che la coppia debba rimanere in tale paese per 40 giorni, affinché vi sia il migliore incontro con il bambino. Dunque, ciò prescinde dalla nostra volontà, trattandosi di regole alle quali dobbiamo attenerci nel momento in cui ci rivolgiamo al Brasile per intraprendere con lo stesso una collaborazione.

Al fine di rispondere ad un altro rilievo evidenziato dalla collega interpellante, in merito ai viaggi che, in alcuni casi, le coppie hanno compiuto all'estero per constatare poi che i bambini indicati dagli enti non sono adottabili o neanche esi-

stono, ritengo opportuno far presente in primo luogo che episodi di questo genere accadevano nella vigenza del vecchio sistema, privo di regole e di controlli.

Diventata operativa la nuova procedura, solo in Ucraina abbiamo riscontrato che le prassi in vigore non apparivano chiare e lineari. Dunque, nel 2002, abbiamo adottato la drastica decisione di sospendere le adozioni con questo paese. Ora i rapporti sono stati ripresi, in quanto l'Ucraina sta compiendo gli adempimenti necessari per la ratifica della Convenzione de l'Aja. Questo passo rappresenta per noi una garanzia che le procedure, in futuro, potranno essere realizzate nella legalità, nella trasparenza e nell'interesse del minore.

Con riferimento ad un'altra osservazione dell'interpellante, si fa presente che tra le spese che la coppia sostiene all'inizio della procedura non è assolutamente previsto il pagamento anticipato all'interlocutore all'estero autorizzato, ma solo le spese per le traduzioni dei documenti, le loro legalizzazioni ed eventuali tasse e bolli.

In merito ai corsi di formazione segnalati dall'interpellante, si sottolinea che gli enti autorizzati hanno il compito, per legge, di informare e accompagnare la coppia nel percorso intrapreso.

Pur condividendo l'intento del legislatore di favorire il migliore incontro fra gli aspiranti all'adozione e il bambino da adottare attraverso un'adeguata preparazione, ritengo che il momento della formazione debba essere garantito nei suoi elementi essenziali, senza per questo costituire un inutile appesantimento della procedura in termini sia di costi sia di tempi.

Mi preme sottolineare che la commissione per le adozioni internazionali ha emanato nel 2003 e aggiornato nel 2004 le linee guida indirizzate agli enti autorizzati, con la finalità di assicurare, sul territorio nazionale e all'estero, una uniformità dei loro comportamenti e la omogeneità dei servizi da loro resi.

Del resto, ai fini dello svolgimento dell'attività di vigilanza che l'autorità centrale deve svolgere, per legge, sia in Italia sia

all'estero, è necessario che gli enti conoscano gli standard cui devono attenersi per un'organizzazione e una gestione corretta e trasparente delle attività che sono chiamate a svolgere. La legge prevede che la commissione disponga verifiche, anche all'estero, sull'attività degli enti almeno ogni tre anni. È stato garantito, pertanto, un periodo di sperimentazione del nuovo sistema al fine di consentire agli enti, soprattutto a quelli di nuova formazione, di adeguarsi agli standard richiesti dalla legge e dalla Convenzione de l'Aja. Ormai i tempi sono maturi. La commissione in questi primi tre anni di attività ha operato in modo da preconstituire le condizioni e gli strumenti per l'attuazione di un'attività di verifica omogenea e soprattutto fondata su parametri obiettivi di riferimento.

L'anno 2004 vedrà svolgersi in maniera sistematica e pianificata l'attività di vigilanza, svoltasi finora sulla base solo di segnalazioni puntuali. Il programma prevede il compimento del controllo ispettivo entro il 31 dicembre 2004. L'attività di verifica sarà diretta ad accertare la permanenza nell'ente dei requisiti valutati al momento del rilascio dell'autorizzazione e a verificare che l'attività sia conforme alla normativa di settore. Nell'ambito delle modifiche normative che intendo apportare al quadro vigente, interverrò al fine di rendere più frequenti e sistematici gli interventi ispettivi sull'attività degli enti. Credo che l'attività di vigilanza rivesta una particolare importanza non solo per garantire, come chiede l'interpellante, l'operatività di soggetti altamente affidabili in un settore così delicato, ma anche per consentire di individuare eventuali lacune o disfunzioni del sistema che rendono necessario un intervento.

Desidero rassicurare gli onorevoli colleghi sul mio impegno concreto per far sì che la procedura sia realmente sicura, lineare, trasparente. Per questo intendo avviare la promozione di una campagna che si chiamerà « Adozioni pulite ». Tale iniziativa si baserà, da un lato, sulla istituzione di una *hot line* e di un numero verde, presso la Presidenza del Consiglio, al quale le famiglie potranno rivolgersi per

segnalare le eventuali disfunzioni del sistema e, dall'altro, sul rafforzamento dell'attività di vigilanza della commissione attraverso la costituzione di apposite unità ispettive.

Ritengo, inoltre, di dare grande rilievo all'attività di informazione e sensibilizzazione. Essendo una convinta sostenitrice dei processi di informatizzazione della pubblica amministrazione, penso che l'applicazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione anche all'attività della commissione rivolta al pubblico possa consentire di conferirle una dimensione più informale e trasparente che servirà ad avvicinare di più il pubblico alla materia delle adozioni. A tal fine, sto provvedendo a sviluppare ulteriormente l'operatività del portale Internet della commissione per istituire una sorta di sportello informatico per le relazioni con il pubblico che garantisca una gestione del rapporto con l'utenza improntata a criteri della tempestività, dell'efficacia e della continuità.

Infine, mi è stato comunicato dal Ministero della giustizia che sta per essere definitivamente approvato il regolamento che disciplina la costituzione della banca dati di cui alla legge n. 149 del 2001, che permetterà il monitoraggio di tutti i dati relativi ai minori dichiarati adottabili ed ai coniugi aspiranti all'adozione nazionale e internazionale.

In conclusione, voglio ribadire che nella materia delle adozioni internazionali esiste da parte del Governo la massima attenzione e vigilanza. È necessario stabilire regole e introdurre meccanismi di controllo che, senza alterare la semplicità e la spontaneità del gesto dell'adozione, consentano di garantire trasparenza a questo nobile istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di replicare.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, mi dispiace un po' che il ministro Prestigiacomo abbia interpretato la nostra interpellanza come una critica alla legge o come una critica a quello che oggi il

Governo sta facendo. La nostra interpellanza nasce soltanto dall'esigenza di fare chiarezza e di seguire un problema delicato sul quale, come ha ben detto il ministro Prestigiacomo, non c'è ad oggi un reale monitoraggio; sono, infatti, numerose, anche su Internet, le lettere di genitori che rappresentano difficoltà in questa materia.

Mi ritengo invece soddisfatta per la risposta data dal ministro a conclusione del suo intervento circa l'impegno serio e attivo assunto dal Governo in materia di vigilanza e ispezioni.

(Prossime consultazioni elettorali amministrative ed europee – n. 2-01056)

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01056 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire sul merito dell'interpellanza in sede di replica. Desidero tuttavia formulare un'osservazione relativamente alla presenza del senatore Ventucci, che stimo moltissimo, in qualità di rappresentante del Governo: mi aspettavo la presenza del sottosegretario per l'interno o del ministro per gli affari regionali (non pretendevo il ministro dell'interno), posto che si tratta di una materia molto delicata, quale quella elettorale e della data delle elezioni, per la quale era auspicabile la presenza di un rappresentante del Governo direttamente competente.

Detto questo, ribadisco la mia stima per il senatore Ventucci e mi auguro che la risposta sia stata concertata con i ministeri destinatari dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Onorevole Lusetti, proprio in considera-

zione dell'estrema delicatezza della materia, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha delegato un proprio sottosegretario: la mia presenza non è pertanto « riempitiva » e non ha lo scopo di « tappare un buco », ma è il frutto di una deliberata scelta della Presidenza del Consiglio.

Darò una risposta prettamente tecnica, e, proprio per l'importanza della materia, ritengo siano da evitare « svicolamenti » politici.

Premetto che l'articolo 9 della legge 6 aprile 1977, n. 150, recante approvazione ed esecuzione dell'Atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, prescrive che l'elezione per l'Assemblea dell'Unione europea abbia luogo alla data fissata da ciascuno Stato membro, da far cadere, per tutti gli Stati membri, entro un lasso di tempo compreso tra la mattina del giovedì e la domenica immediatamente successiva.

La stessa disposizione stabilisce, inoltre, che alle operazioni di scrutinio dei voti si possa dare inizio soltanto dopo la chiusura dei seggi nello Stato membro in cui gli elettori votano per ultimi.

Per quanto riguarda, in particolare, le elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo del 2004, la Commissione delle Comunità europee, in data 8 aprile 2003, ha comunicato al Parlamento europeo e al Consiglio che la consultazione elettorale in questione dovrà tenersi nel periodo 10-13 giugno 2004.

A tale proposito si precisa che le consultazioni per il Parlamento europeo si sono tenute in Italia sempre in un'unica giornata, coincidente tradizionalmente con la domenica.

Venendo ora agli aspetti concernenti le elezioni amministrative, si evidenzia che la legge 16 aprile 2002, n. 62, recante modifiche e integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale, ha precisato che le operazioni di voto per l'elezione del sindaco, del consiglio comunale, del presidente della provincia e del consiglio provinciale si svolgono, sia in occasione del primo turno di votazione sia

in caso di ballottaggio, dalle ore 8 alle ore 22 della domenica e dalle ore 7 alle ore 15 del lunedì successivo.

A tale quadro normativo, si aggiunge che, nel maggio 2002, il Consiglio affari generali dell'Unione europea ha adottato una decisione che modifica il citato Atto relativo all'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

Tale decisione, che prevede in particolare l'introduzione dell'incompatibilità tra il mandato di parlamentare europeo e quello di parlamentare nazionale, deve essere adottata « dagli Stati membri, conformemente alle rispettive norme costituzionali », ai sensi dell'articolo 190, paragrafo 4, del Trattato della Comunità europea, ed entrerà in vigore il primo giorno del mese seguente a quello in cui sarà completata la procedura di ratifica in tutti gli Stati membri.

Premesso che gli attuali Stati membri hanno già concluso o stanno per perfezionare il processo di recepimento e che l'Italia non ha ancora avviato le procedure necessarie, si osserva che, se l'ultima delle ratifiche degli attuali 15 Stati membri non avverrà entro il 31 marzo 2004, tale condizione di efficacia dovrà essere estesa anche ai dieci nuovi Stati membri, con la conseguenza di una difficile operatività della decisione già nelle prossime consultazioni per il Parlamento europeo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, per la verità, la mia interpellanza rivolta al Governo era un po' più articolata e per questo motivo mi sono permesso di dire — premettendo la stima che nutro per il sottosegretario, anche per la conoscenza che ho da tempo della sua persona —, che avrei voluto, eventualmente, una risposta anche un po' più politica. Del resto, so che il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, in quest'aula interviene su tutto: quindi, immagino che sotto questo profilo non ci sia difficoltà — nemmeno da

parte mia — ad accogliere le osservazioni contenute nella risposta alla mia interpellanza.

Per quanto riguarda il voto, avrei voluto capire — ma non l'ho capito: quindi, non mi ritengo soddisfatto della sua risposta — se il Governo ha intenzione di abbinare le diverse scadenze elettorali: in tal senso, si è parlato di *election day*. Ebbene, non per una curiosità personale, ma credo che i pochi colleghi presenti in aula, come i tanti amministratori che andranno al voto nella prossima tornata primaverile elettorale, avrebbero bisogno di qualche certezza sulla data del voto perché si deve poter programmare l'attività alla fine della legislatura. Poiché sono interessati 66 province e quasi 6 mila comuni — l'onorevole Cabras che è qui presente conosce molto bene la materia e la tratta quotidianamente —, ci aspettavamo non dico la data precisa ma qualche indicazione in più. Inoltre — mi rivolgo a lei senatore Ventucci perché possa in qualche modo riferire —, poiché il Presidente del Consiglio qualche giorno fa è stato molto esplicito in una *convention* del suo partito sulla modifica della legge elettorale e poiché anche il gruppo di Forza Italia, accogliendo l'indicazione del Presidente del Consiglio, ha presentato in quest'aula una proposta di legge che sostanzialmente abolisce il doppio turno e introduce il turno unico con possibilità di vittoria con il 40 per cento, la mia preoccupazione — fondata — era che il Governo volesse far coincidere le consultazioni elettorali in un turno unico nella giornata del 13 giugno, ben sapendo che anche in questo caso il Parlamento dovrebbe modificare la legge, visto che per le elezioni amministrative si vota di domenica e di lunedì, come lei ha ricordato nella sua risposta. È anche vero che per lo scrutinio si potrebbe aspettare le ore 14 di lunedì: in proposito, occorre cercare di capire giuridicamente come fare.

In ogni caso, questa è una matassa che il Governo deve dipanare al più presto, perché altrimenti si rischia una situazione di caos nella gestione della consultazione elettorale e si lasciano tantissimi comuni e

province alla mercé di una scadenza che non si capisce bene quale sia: infatti, potrebbe anche essere il 15 aprile — così dice la legge —, ma immagino che non sarà così, anche perché oggi siamo al 6 febbraio e non c'è alcuna indicazione in tal senso.

Capisco anche che la maggioranza che governa questo paese è divisa su tutto, e quindi sicuramente anche sulla materia elettorale. Però, mi raccomando a lei, senatore Ventucci, che è qui in rappresentanza della Presidenza del Consiglio — visto che, come lei ha detto, si tratta di una materia delicata — affinché, al di là dei problemi di questa maggioranza e della dialettica, a volte anche forte, tra maggioranza e opposizione, vi sia un gesto, un elemento di chiarezza anche sulla materia elettorale, perché non possiamo andare alle elezioni con le regole cambiate all'ultimo minuto. Insomma, non si può giocare una partita cambiando le regole del gioco quando l'arbitro entra in campo!

Inoltre, vogliamo capire se veramente nell'*election day* ci si crede oppure no; e siccome le ipotesi sono tante — purtroppo i giornali ci lavorano quotidianamente — siamo preoccupati, perché si dice che il primo turno si terrà il 13 giugno e il secondo turno il 27 giugno. Lei sa meglio di me che il 27 giugno è una giornata un po' particolare per andare a votare! Ricordo la consultazione amministrativa, non so se dell'anno scorso o di due anni fa, per la provincia di Padova; se ricordo bene — lo dico al collega Cabras —, si votò ai primi di luglio e si recò alle urne una percentuale bassissima di votanti. Quindi, bisogna tenere conto anche di questo elemento, a meno che non si decida di fissare il primo turno il 31 maggio e il secondo il 13 giugno.

Non tocca sicuramente a me decidere questo. A nome del gruppo della Margherita, ho voluto semplicemente sollecitare il Governo a fornire una risposta. Capisco che lei debba prendere tempo perché c'è qualche problema — altrimenti mi avrebbe già risposto —, e capisco anche che — se interpreto bene dal punto di vista politico le sue osservazioni — non si farà in tempo — dato che ormai il 31 marzo è molto

vicino — a recepire la direttiva sull'incompatibilità tra mandato parlamentare europeo e nazionale (a meno che non vi sia qualche meccanismo di immediata coerenza rispetto a questo tipo di norma), ma a noi interessa avere un quadro chiarissimo della normativa elettorale e sotto il profilo delle scadenze che abbiamo davanti. Non interessa solo alla Margherita, ai Democratici di sinistra o all'opposizione in generale: interessa anche alla maggioranza, perché tanti sindaci e amministratori fanno parte dei partiti di maggioranza di questo Governo.

Allora, nell'interesse del paese, fate presto a definire una data, perché mi pare non vi siano le condizioni politiche per poter affrontare una campagna elettorale serena, con programmi precisi e specifici, anche perché vi è una serie di adempimenti preelettorali a cui sono soggetti i partiti e le coalizioni per predisporre le candidature a sindaco o le liste per le prossime elezioni amministrative.

Sappiamo che ci sono problemi in relazione al fatto che le elezioni europee hanno già una data certa — domenica 13 giugno —; però sarebbe giusto sapere che cosa andiamo a votare. Questo vale non soltanto per gli amministratori, ma anche per i cittadini, che devono sapere se andare a votare la domenica per entrambe le consultazioni oppure la domenica per una consultazione e il lunedì mattina per un'altra. Insomma, c'è veramente una grande incertezza. Se non si procede rapidamente ad indicare una soluzione rispetto a questa intricata matassa elettorale, si rischia di gettare ancora più discredito sulle nostre istituzioni e di ingenerare nei cittadini sempre più sfiducia nei confronti del nostro sistema, come sta già accadendo.

Per evitare ciò, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita, chiedo al Governo di fare rapidamente chiarezza riguardo alla data delle consultazioni elettorali e di fugare al più presto ogni dubbio rispetto alla volontà di modificare la legge elettorale per le consultazioni amministrative, che non è possibile cambiare due o tre mesi prima del loro svolgimento.

Chiedo, infine, che il Governo fornisca rapidamente alcune indicazioni di merito per restituire alla politica la sua dignità e per garantire il rispetto delle istituzioni, che sono governate sia dal centrodestra sia dal centrosinistra.

(Dichiarazioni del Ministro della difesa sul progetto di ampliamento della base americana de La Maddalena — n. 2-01061)

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01061 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, non intendo soffermarmi sui fatti che hanno dato origine alla nostra interpellanza urgente, poiché si tratta di eventi noti e che hanno avuto un importante risalto su tutti gli organi di comunicazione sia nazionali sia, in particolare, regionali.

Vorrei associarmi anch'io, infatti, alle considerazioni testé svolte dal collega Lusetti. Il tema è diverso, tuttavia anch'esso riveste una rilevanza che avrebbe sicuramente richiesto la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri. È un'aspirazione che abbiamo espresso in diverse occasioni ma, come tutti sappiamo, è ormai una tradizione del nostro Parlamento scontare tale tipo di confronti a questo livello.

Tutti noi conosciamo gli importanti impegni che ha il Presidente di Consiglio (compresa la giornata di oggi), che certamente non sono minimamente paragonabili a quelli assunti dal Primo ministro britannico, il quale, come è noto, ogni settimana si può permettere — egli sì — il lusso di trascorrere ore in Parlamento per rispondere ai quesiti che i suoi colleghi parlamentari gli rivolgono. Qui da noi, invece, ciò non è possibile: evidentemente, tutto dipende proprio dalla diversa qualità degli impegni del Primo ministro britannico, che sono inferiori rispetto a quelli del nostro Presidente del Consiglio.

Nel caso specifico, peraltro, il nostro Presidente del Consiglio era doppiamente

chiamato in causa, sia come Capo del Governo, e quindi quale garante dell'indirizzo politico unitario dell'esecutivo, sia, al contempo, come cittadino residente nell'area interessata dal potenziale pericolo di inquinamento radioattivo oggetto della nostra interpellanza. Infatti, come è noto, la residenza sarda del Presidente Consiglio dista solo poche miglia dalla base di appoggio ai sommergibili nucleari della marina militare americana de La Maddalena.

Non vorrei che le mie considerazioni fossero considerate una mancanza di riguardo nei confronti dei rappresentanti del Governo, oggi presenti in Assemblea per rispondere alla presente interpellanza urgente; intendo esprimere soltanto l'esigenza di avviare un confronto e di discutere con chi, più di tutti, conosce tali argomenti, o perlomeno dovrebbe conoscerli.

Solo poche ore fa, a Sassari, il ministro Martino ha ascoltato le parole del Capo dello Stato, che vorrei qui brevemente ricordare, poiché le ritengo utili per mettere in evidenza la contraddizione oggetto della nostra interpellanza.

Il Presidente Ciampi, parlando ai militari della brigata Sassari, rientrati dalla missione in Iraq, ha infatti pronunciato le seguenti parole: « Una missione nella quale, come è nella vostra tradizione gloriosa, avete tenuto alto l'onore del tricolore, e con esso dello stendardo dei quattro Mori. L'avete svolta con eccezionale capacità professionale, con l'umanità profonda del popolo italiano e dei sardi, in spirito di unità e fratellanza, che è espresso nel vostro grido di battaglia *Forza Paris* ».

Ebbene, penso che le predette parole, che il ministro Martino ha ascoltato solo poche ore fa, siano in stridente contrasto con le dichiarazioni da lui rese sabato scorso a proposito di decisioni che erano state assunte dall'assemblea parlamentare sarda, dal consiglio regionale, con riferimento ai problemi sollevati in ordine alla base militare de La Maddalena. Desidero riportare le sue testuali parole, in modo da rendere chiaro che non v'è, da parte mia, alcuna alterazione o strumentalizzazione:

« Il consiglio regionale non è infallibile. Ci sono stati cinque astenuti; e poi, quelli che hanno votato non rappresentano i sardi nella loro interezza ». Ovviamente, « quelli che avevano votato » erano rappresentanti democraticamente eletti nel parlamento regionale dei sardi ed avevano assunto, in merito al problema del quale ci occupiamo, una deliberazione che aveva piena validità.

È possibile rilevare una prima contraddizione nel comportamento del ministro: da un lato, partecipa ad una cerimonia nella quale vengono sottolineati gli aspetti storici e culturali ed il contributo che i sardi in armi (i quali, ovviamente, sono democraticamente rappresentati dal loro parlamento regionale) hanno dato alla patria; dall'altro, si esprime nel modo che ho poc'anzi ricordato in relazione alle decisioni del consiglio regionale. Le parole del ministro Martino hanno suscitato una reazione vivissima da parte di tutti. In particolare, esse hanno provocato la reazione del presidente della regione sarda e del presidente del consiglio regionale, i quali, com'è noto, non sono dei pericolosi sovversivi comunisti, ma espressione di una maggioranza assolutamente conforme, per usare una parola inequivocabile, a quella che sostiene il Governo del paese.

Ciò serve a mettere in luce la prima questione sottesa alla nostra interpellanza. Più specificamente, vorremmo capire se il dettato dell'articolo 114 della Costituzione — in vigore fino a prova contraria — sia compatibile con questo modo di porsi e con i provvedimenti che, proprio in queste ore, si stanno discutendo presso l'altro ramo del Parlamento (mi riferisco alla cosiddetta riforma federalista dello Stato) o se, invece, quanto è accaduto non metta piuttosto in evidenza le stridenti contraddizioni che sono presenti nel vostro reale indirizzo politico.

L'idea federalista che avete in testa riduce il ruolo dei parlamenti regionali a quanto emerge dal pensiero che il ministro Martino esprime?

Un'altra questione è relativa alla dimensione della presenza logistica della marina americana nella base militare. Com'è noto,

siamo andati ben oltre il contenuto degli accordi riservati che hanno dato origine, fin dal 1972, a quello che, formalmente, non potrebbe essere altro che un « punto di appoggio » (questa la definizione esatta). Ma come si può continuare a parlare di punto d'appoggio quando i dati che caratterizzano la situazione attuale sono diversi? Avevamo sottoscritto un accordo che prevedeva la presenza di 200 uomini; invece, gli uomini sono diventati 4 mila! Avevamo sottoscritto un accordo per dare vita ad una situazione del tutto limitata logisticamente e strutturalmente; invece, si prevede di autorizzare interventi che costeranno 35 milioni di euro e che comporteranno la realizzazione di altri 50 mila metri cubi di costruzioni nelle strutture confinanti o limitrofe.

Allora, penso che, sulla base di questi dati, non si possa parlare più di punto di appoggio.

Molte cose sono cambiate nello scenario strategico del Mediterraneo e del mondo. Per queste ragioni, chiediamo per quale motivo non si discuta alla luce del sole, delle novità con quello che consideriamo il nostro principale alleato.

Per i sardi, la più rilevante delle novità, rispetto al 1972, è che quel sito è diventato sempre di più un sito turisticamente e, paesaggisticamente importante. L'aumentato peso degli insediamenti attuali e quelli previsti in futuro dal punto di vista turistico, con un conseguente incremento di traffici di persone e di mezzi collegati a queste attività, di per sé costituiscono una fonte di pericoli collegata alla presenza di mezzi navali a propulsione nucleare. Quindi, dal 1972 ad oggi, non solo è caduto il muro, ma sono mutate anche alcune delle condizioni che allora suggerirono tale soluzione. Una di queste riguardava la presenza a La Maddalena di un importante presidio della Marina militare italiana, l'Arsenale, che oggi è stato completamente smantellato. Di fatto, oggi, siamo in presenza di una proposta di estensione e di implementazione di quelle strutture e il punto di appoggio si trasforma in una vera e propria base per sommergibili.

Quindi, non è in discussione — lo ripeto — il nostro rapporto con gli alleati, la possibilità di onorare gli accordi internazionali. Occorre valutare se tale sito sia ancora in grado di rispondere in sicurezza — sottolineo in sicurezza — ai compiti per i quali era stato scelto, date le trasformazioni determinatesi nel tempo in quell'area e nel comprensorio circostante. Stiamo parlando — lo ripeto — di una delle zone turisticamente e paesaggisticamente più note e più pregiate nel mondo.

Per quanto riguarda i pericoli radioattivi, il ministro Martino, anche in questo caso, ha liquidato la questione molto semplicisticamente. Non si tratta di allarmismo gratuito né si può liquidare il problema come ha fatto il ministro. Penso che l'esito dell'esame del provvedimento relativo al sito per il deposito delle scorie radioattive dovrebbe avervi insegnato a non sottovalutare queste discussioni. Il ministro dell'ambiente Matteoli, rispondendo ad un'interrogazione di alcuni colleghi, ha definito insufficienti gli strumenti di controllo che attualmente sono dispiegati in quel sito. Già questo elemento dovrebbe indurre ogni soggetto responsabile a considerare con più prudenza i dati tranquillizzanti forniti dall'azienda sanitaria locale del territorio.

In questa materia, è bene non trascurare alcun indizio. Pertanto, chiediamo al Governo di sviluppare ogni iniziativa utile al fine di approfondire gli elementi prospettati dalle analisi effettuate in Corsica sui campioni di alghe marine. In definitiva — concludo con questa considerazione —, è quanto chiedono la regione e tutti i comuni della zona, questa volta all'unanimità, senza distinzione tra maggioranza ed opposizione e senza fare un ragionamento in termini contabili come ha fatto il ministro Martino commentando la decisione del consiglio regionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, onorevole Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, onorevole Cabras, fare il paragone con la sempre attuale estero-filia quando fa comodo, ritengo sia fuori luogo. Lei ha scritto una puntuale interpellanza e la Presidenza del Consiglio, ai sensi del regolamento parlamentare, le risponde, ritengo con estrema cortesia, anche nei termini. Alcune forzature rispetto a giudizi espressi dal ministro Martino fanno parte della dialettica politica, soprattutto quando questa si basa sulla contrapposizione tanto cara alla concezione hegeliana.

Sabato 31 gennaio, a Cagliari, in occasione dell'incontro con i rappresentanti della stampa, il ministro della difesa non ha espresso alcun giudizio lesivo dell'autonomia e delle prerogative del consiglio regionale della Sardegna, del quale non ha in alcun modo disconosciuto la piena dignità istituzionale, l'autonomia e le prerogative. In risposta alle pressanti domande dei giornalisti, egli ha solo posto in evidenza alcuni aspetti, riportati, peraltro, dalle cronache giornalistiche — come da lei accennato —, in merito alle decisioni assunte dall'assemblea regionale, utili per una valutazione oggettiva della situazione.

Rispetto a tali decisioni, il ministro ha detto testualmente che « il consiglio non è infallibile » — lei lo ha ripetuto poc'anzi — ed ha evidenziato la mancata unanimità nella votazione della delibera, non escludendone però, in alcuna misura, la valenza istituzionale, quale espressione di un processo democratico che ha mostrato nel suo svolgimento un significativo confronto di opinioni contrapposte.

Il ministro Martino ha voluto quindi ricordare che l'opinione di chi ritiene sconvenienti o addirittura pericolose le migliorie infrastrutturali dell'area di supporto logistico della base de La Maddalena è espressione di una parte della comunità, mentre nel consiglio regionale altri hanno assunto una posizione diversa sulle opere infrastrutturali e rispetto alla concessione della base quale area di supporto logistico alla marina statunitense.

Per quanto attiene più specificatamente alla natura degli interventi di ristrutturazione dell'area, il Governo conferma

quanto già sostenuto in questa sede dal ministro Giovanardi in risposta a due interrogazioni dell'onorevole Deiana.

Il progetto non prevede ampliamenti dell'area attualmente in uso e gli interventi previsti riguardano, soprattutto, opere di bonifica ambientale rispetto a manufatti che, realizzati circa trent'anni fa, sono ormai fatiscenti. L'esecuzione dei lavori è stata giudicata urgente per assicurare l'improcrastinabile adeguamento dei manufatti alle norme in vigore in materia di sicurezza del personale militare e civile che lavora nell'area, nonché a garantire la necessaria protezione antiterrorismo. Per quanto concerne il volume delle infrastrutture, le contenute variazioni da apportare sono ampiamente ricomprese nel recupero di superfici oggi destinate, in una situazione di profondo degrado, a depositi di materiali a cielo aperto. Inoltre, le realizzazioni non comporteranno incrementi né dell'attività operativa né del personale destinato alla struttura.

A riprova della trasparenza di quanto la Difesa sta attuando per fugare ogni timore della popolazione connesso con la presenza della base nell'arcipelago de La Maddalena, basti ricordare: il monitoraggio ambientale eseguito semestralmente dal CISAM (Centro interforze studi ed applicazioni militari) sin dal 1974; le dichiarazioni degli organi di controllo dell'ASL competente a seguito della nota vicenda che ha coinvolto un sommergibile americano (che confermano che i controlli svolti nell'area in questione sono risultati negativi e che l'incidente stesso non ha determinato contaminazione radioattiva dell'ambiente); il documento di accordo siglato in data 14 gennaio 2004 tra la Difesa e la regione Sardegna in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento coordinamento amministrativo, con il quale si è convenuto sulla possibilità di consentire a tutti gli enti pubblici territoriali interessati di effettuare analisi concernenti la qualità dell'aria, dell'acqua e del fondale marino della rotta di transito delle unità navali statunitensi all'interno del comprensorio militare in questione.

Relativamente all'impatto ambientale delle opere da realizzare, valgono per tutte le seguenti affermazioni del sindaco de La Maddalena, affidate ad un documento inviato il 14 ottobre 2003 agli organi di stampa: « (...) Sono d'accordo sulla distruzione e sulla ricostruzione delle strutture logistiche della base americana affinché chi vi opera (compresi i 150 dipendenti italiani) non abbia a patire condizioni igienico-sanitarie da terzo mondo (...) Non si può accettare, del resto, che l'impatto visivo offerto all'imponente diportistica estiva, dal lato orientale di Santo Stefano, debba essere ancora quello vergognoso dell'accozzaglia di baracche più o meno mimetizzate, di palazzine stile popolare, di strutture cresciute al di fuori di ogni logica razionale e legate tra loro in maniera improvvisata (...) ».

Tali valutazioni sono state istituzionalmente condivise anche dalla soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Sassari che, dopo vari sopralluoghi ed incontri *in situ*, ha espresso, sotto il profilo paesistico architettonico, il proprio nulla osta.

A tali benefici si aggiungono, non ultimi, quelli occupazionali a favore dell'indotto economico locale, che trarrà sicuro vantaggio dalla realizzazione di opere per l'ammontare di circa 50 milioni di euro.

In conclusione, l'azione del Ministero della difesa è indirizzata ad armonizzare i molteplici aspetti che attengono alla sicurezza, all'impatto ambientale e allo sviluppo turistico ed economico dell'area, nel rispetto dell'autonomia politica ed amministrativa del consiglio regionale della regione Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di replicare.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono totalmente insoddisfatto della risposta del Governo. Non riesco a capire cosa c'entri Hegel con il fatto che il ministro Martino abbia mandato al diavolo il consiglio regionale (infatti, sostanzialmente, è accaduto questo); non mi pare che abbiamo

bisogno di scomodare un filosofo di tale livello.

PRESIDENTE. La colpa di Hegel è sempre stata invocata da due secoli a questa parte, onorevole Cabras.

ANTONELLO CABRAS. Il ministro Martino, se non fosse stato ministro in carica, avrebbe potuto esprimere tranquillamente tali giudizi, perché ogni libero cittadino può criticare le decisioni delle assemblee rappresentative. Ciò che abbiamo voluto mettere in evidenza è che, nella sua qualità di ministro, non poteva e non doveva rivolgersi al consiglio regionale in questo modo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. È la sua premessa che incita certe considerazioni!

ANTONELLO CABRAS. D'altra parte, il fatto stesso che questa mattina, in occasione della visita del Presidente Ciampi a Sassari, egli abbia sentito il dovere di riformulare e, sostanzialmente, rimodulare tali giudizi, esprimendo le scuse al presidente del consiglio regionale lì presente, testimonia che tali considerazioni erano state espresse in maniera non del tutto conforme.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. È una sua opinione, onorevole Cabras.

ANTONELLO CABRAS. Per quanto riguarda la base americana de La Maddalena, il punto non è se le opere di cui si parla aumentino o diminuiscano. La base, nel corso di questi trent'anni, è diventata, nei fatti, altra cosa rispetto a ciò che era quando è stata autorizzata dal Trattato. Parimenti, si è modificata la vita in quei luoghi: mi domando come si possa parlare di « parco » quando in quelle acque vanno a spasso sommergibili a propulsione nucleare e con quale coraggio possiamo permetterci di invocare trattati internazionali che vietano il transito delle petroliere nelle Bocche

di Bonifacio, quando poi, sempre nelle Bocche di Bonifacio, possono liberamente circolare navi militari a propulsione nucleare. Questo è il problema e questi sono i cambiamenti sostanziali intervenuti!

In conclusione, mi considero un italiano che rispetta i trattati, ma mi chiedo se, forse, in questo momento, un punto d'appoggio più idoneo rispetto a La Maddalena non possa essere individuato nell'arcipelago delle isole Egadi o, forse, a Pantelleria.

Lo vorrei chiedere al ministro Martino, considerato anche che i punti cardinali dei nostri potenziali nemici sono sostanzialmente cambiati rispetto a quelli tenuti in considerazione quando, nel 1972, abbiamo sistemato la base d'appoggio militare a La Maddalena.

(Misure a favore della famiglia del maresciallo Nicola Tolino - n. 2-01059)

PRESIDENTE. L'onorevole Serena ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01059 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 4*).

ANTONIO SERENA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nell'interpellanza in oggetto è stata rappresentata al Presidente del Consiglio e al ministro della difesa la questione che vede coinvolta la signora Anita Gazzola, vedova del maresciallo dei carabinieri Nicola Tolino.

Com'è noto, il 18 dicembre 2001 il maresciallo Tolino, da poco in pensione, si trovava all'interno della Cassa rurale ed artigiana di Trevignano quando, all'improvviso, fecero irruzione dei rapinatori che presero in ostaggio una donna. prontamente intervenuto, il maresciallo Tolino riusciva a disarmare il malvivente ed a sventare la rapina ma, a causa di una patologia da cui era affetto, poco dopo decedeva per insufficienza cardiocircolatoria acuta da infarto del miocardio.

Come risulta dalla consulenza medico-legale effettuata in sede di esame autopsico, è emerso con chiarezza che, senza la grave compromissione cardiaca preesi-

stente all'evento terminale, la colluttazione e lo stress psichico prodotto dall'evento non avrebbero avuto possibilità di determinare il decesso; tuttavia, si ritiene che all'evento che ha preceduto il decesso del signor Tolino non possa essere attribuita la qualifica di occasione ovvero di circostanza favorente l'evento ma paragonabile ad altri eventi banali assolutamente incapaci di produrre effetti.

Gli antecedenti occasionali sono rappresentati da atti ordinari e parafisiologici della vita facilmente sostituibili. Nel caso in esame, si dovrebbe ammettere che l'assistere ad una rapina a mano armata in banca ed il venire coinvolti in una colluttazione con i rapinatori sia semplicemente l'ultimo ed occasionale evento che determina il compimento di una sequenza patogenetica prossima a concludersi in maniera pressoché spontanea e in qualsiasi momento.

Questa posizione non è sostenibile, per cui si ammette che la colluttazione con i rapinatori e lo stress psichico connesso abbiano avuto un ruolo concausale nel determinismo del decesso del signor Tolino Nicola. Pur ammettendo dunque la grave patologia preesistente, si ritiene che, con ogni probabilità, il cuore del signor Tolino non avrebbe subito la nuova lesione ischemica e infartuale in quel momento e di quella gravità, in assenza dell'evento scatenante rappresentato dalla colluttazione con i rapinatori: il criterio pare quindi rispettato.

L'applicazione della criteriologia medico-legale al caso in oggetto consente di affermare che il signor Nicola Tolino è deceduto per infarto miocardico acuto, la cui insorgenza è stata concausata dall'evento per cui si procede.

Fin qui la perizia. Il maresciallo Tolino aveva acceso un mutuo per l'acquisto della prima casa proprio con l'istituto di credito ove è avvenuta la rapina, ovvero la Cassa rurale ed artigiana di Trevignano. Nonostante la polizza non prevedesse specificamente garanzie per soggetti con condizioni fisiche non integre, - articolo 9 delle condizioni di polizza -, l'istituto bancario ha continuato nell'erogazione del